



INSERZIONI

Si ricevono soltanto presso il Signor Francesco Di Giulio fu Damiano.

Prezzi da convenirsi

ESCE OGNI DOMENICA

L'UNIONE

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Italia: anno L. 4 - Semestre L. 2

= Sostenitore anno L. 10 =

Estero: anno L. 8

Un numero Cent. 5 - arretr. Cent. 10

Organo settimanale dei Partiti Popolari

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE - VIA GIORDANO BRUNO, 39

Le presenti condizioni di vita

Mentre il bisogno di un più equo assetto sociale sospinge gli uomini di scienza e di governo a cercare una formula conciliativa dei conflitti economici, una nuova causa di malessere s'è aggiunta a inasprire i rapporti fra le classi contendenti. E' innegabile che tutta la compagine della vita moderna attraversa una crisi di trasformazione; ma è del pari indubitato che i fattori del grave disagio non sono tutti d'origine fatalmente storica.

Non è per togliere valore a certe deduzioni, ma la scienza, prima di esser scienza, è esperienza, e l'esperienza ci dice che oggi, ad onta delle migliorate mercedi, la distanza tra il guadagno giornaliero delle classi meno agiate e il costo degli alimenti più indispensabili alla vita ha raggiunto proporzioni addirittura disperate.

Ma per essere giusti dobbiamo confessare che la responsabilità d'una situazione così critica ricade per la sua parte su d'un errore di tattica occorso nella lotta di rivendicazione proletaria.

tale e mettere il proletariato in condizione di avvicinarsi il più che era possibile alle classi abbienti. Invece è avvenuto che mentre i lavoratori davano un passo avanti, la borghesia ne dava due, tre e più ancora, aumentando la distanza che si voleva ridurre, e mettendosi addirittura fuori tiro.

Sicchè, senza volerlo, il socialismo, per vizio di criterio direttivo, ha raddoppiato e triplicato il valore della proprietà agricola e urbana, sacrificando all'ingordigia delle classi abbienti le sue illusorie conquiste.

E non basta. E' risaputo che la disponibilità metallica rappresentante l'enorme ricchezza mondiale, sebbene annualmente impinguata di centinaia di milioni, è sempre inferiore al bisogno e per giunta sensibilissima alle menome oscillazioni dei mercati, tanto che il più piccolo rialzo nel costo dell'opera umana ne accresce ad un tempo l'insufficienza ed il valore. Perciò non deve recar meraviglia se la ghiotta mercanzia ha subito l'influenza del generale inasprimento economico, raddoppiando e triplicando anch'essa la sua capacità produttiva.

Così, allo stato delle cose, il vero trionfatore resta sempre il capitale, e se non si cambierà sistema di lotta, rovesciando addirittura il piano strategico finora seguito, ben altri dolori sono riserbati alle masse proletarie. Bisognerà far rinculare tutti in questa marcia affannosa verso l'ignoto, e un tantino anche le falangi del multiforme lavoro. E' una necessità consigliata dalla stessa ragione dell'esistenza, che vuol vedere contenuta la vita in limiti possibilmente ragionevoli.

Il gran Vico lasciò scritto, che le cose fuori delle leggi naturali, o non vi s'adagiano, o non vi restano. E infatti la lotta di classe così com'è impostata, è fatta apposta per riacutizzare il disagio dei più umili. Convieni rinunciare ai vecchi metodi, che hanno fatto così brutta prova, e persuadersi una buona volta che la sperequazione fra le classi sociali dipende più dal rapporto che dal valore assoluto dei termini. E' il rapporto che può stabilire il desiderato equilibrio fra capitale e lavoro, e a questo intento gli uomini di buona volontà, di esperienza e di studi dovrebbero far convergere tutti i loro sforzi.

canto ridotto l'enorme slivelamento sociale e assicurata una condizione di vita tollerabile per tutti. Nè l'impresa è così difficile, come sembrerebbe a prima vista, perchè oggi non è più il caso di combattere contro classi privilegiate tenaci nelle loro secolari prerogative, ma solo contro classi prevalenti, che, presto o tardi, devono acconciarsi a veder rinnovato tutto l'odierno ordine giuridico tanto comodo per i pochi e così rovinoso per i più.

« predico con l'esempio. Nè io, nè la mia famiglia, nè — di regola — i miei amici bevono mai nè liquori, nè vino. E ce ne troviamo benissimo. Io sono profondamente convinto che se gli Italiani abbandonassero il vino, risparmierebbero delitti, malattie, stupidimenti e quattrini e dicerrebbero assai presto la prima nazione del mondo ».

(FILIPPO TURATI)

Ninnoli e cianfrusaglie

La camicia rossa di Abba.

Scesa nella tomba l'eroica figura, E. Ximenes che ben la conobbe, svela nel Resto del Carlino un segreto che non volle affidare a quel suo « Archivio » riguardante gli uomini che presero parte alla spedizione dei Mille.

Il 10 luglio 1905, a Brescia, essendo occupatissimo per gli esami del suo Istituto, l'Abba andò con Ximenes al « Gambero » a colazione, non potendo quel giorno disporre di altre ore libere.

A tavola lo Ximenes, parlando dell'Archivio storico dei Mille, gli chiese: « E la sua camicia rossa, professore, la conserva? Sarei felicissimo di poterla avere per il mio Museo ». L'Abba apparve turbato, poi promise che gliela avrebbe mandata.

Verso le 7 di sera — racconta Ximenes — ero fermo davanti al portone dell'albergo, quando vedo arrivare un giovinetto che cercava di me e, avendo fatto sapere che la persona che cercava era proprio io, mi consegna una lettera.

Mi persuasi subito che dopo nuove riflessioni suggerite dalla sua grande modestia, Abba avesse ritirata la promessa fattami; ma quale non fu il mio stupore quando, aperta la busta, lessi la lettera che qui trascrivo integralmente:

« Caro Ximenes, « La mia camicia rossa sparì dopo il mio ritorno dalla Sicilia e non seppi mai nulla, finchè venne a morte l'adorata madre mia, nel 1871.

« Allora conobbi ch'Essa se n'era fatta due cilici e li aveva portati per dieci anni! « Morta, non osai levarglieli.

G. C. Abba »

« Amore perfetto » di Roberto Bracco.

Dopo una sosta di qualche anno, piuttosto lunga per uno scrittore fecondissimo qual'è Roberto Bracco, l'illustre commediografo napoletano ha finito in questi giorni una nuova commedia dal titolo Amore perfetto. La commedia è in tre atti, sarà data nel dicembre prossimo al Manzoni di Milano dalla compagnia di Tina di Lorenzo e Arnando Falconi, ed in altre città sarà rappresentata dalla compagnia Talli.

Roberto Bracco, com'è sua antica abitudine, anche questa volta ha mantenuto il segreto su l'opera cui attendeva. Egli è fatto così: non ama far precedere dal solito clamore delle interviste ogni suo nuovo lavoro. Il quale è sempre vivamente atteso, poichè l'arte di Roberto Bracco è quella di un profondo spirito d'artista.

Le notizie di ritaglio

— Bologna avrà la primizia dell'audizione di Chatecler tradotto da Olindo Guerrini.

— Ettore Moschino, l'autore di Tristano e Isolda, è dietro alla compilazione di un nuovo lavoro drammatico: il Demone che verrà interpretato dal noto e valente Ruggero Ruggeri.

— In Frosinone, a memoria dell'eroica morte di Nicola Ricciotti e dei suoi compagni, avvenuta il 25 luglio 1844, è stato innalzato un monumento, opera dello scultore Ernesto Biondi.

— Ernesto Nathan, sindaco di Roma, ha comunicato, giorni sono, alla Giunta, di cui fa parte, di voler donare la città di due busti in marmo, da lui posseduti, raffiguranti Giuseppe Mazzini e Maurizio Quadrio. I due busti, opera dello scultore Sportini, non solo hanno notevole valore d'arte, ma sono pregevolissimi perchè eseguiti quando il Mazzini e il Quadrio erano ancora in vita.

— Pierre Moscoaux ha tradotto in versi francesi il primo Faust di Goethe che uno dei teatri di Parigi metterà in scena. Sarà curioso sperimentare come saprà resistere alla prova della recitazione il poema germanico.

— Sem Benelli, dicesi, sta dando mano ai versi del suo poema drammatico: Il Mantelaccio.

— I poeti francesi, mediante sottoscrizioni, eleveranno un monumento a Paul Verlaine. Che abbiano quattrini i poeti in Francia? Tra i nostri poeti non si raccoglierebbe tanto da erigere, non dico mezzo, ma un quarto di busto, nemmeno al Carducci.

— D'Annunzio è stato tradotto per la prima volta in ungherese da Ignazio Bolla.

Allorquando un altro giornale si occupa del nostro, noi si ha l'abitudine di parlarne, rispondendogli se ci è contro, notandolo, se amichevole; ma tutto ciò ad una condizione principalissima, importantissima, sine qua non: che quel giornale sia scritto senza sgrammaticature, senza errori di sintassi, contenga e dica cose assennate e serie.

Onde non si tiene conto alcuno di un certo articolaccio insulto, rigonfio di errori, che nel n. 42 dell'anno XXXV del « Risorgimento » di Lecce va sotto il titolo « Da Brindisi ».

I versi A GIOSUÈ CARDUCCI (1904)

Pur fra tanto arpeggiar molle di lire, che ne sospice ogni virtù gagliarda, par che un'anima conscia in noi riarda a gridare alto la tua gloria, Sire.

Ma incerto il grido, e sol potrà sentire tua verace grandezza era più tarda, più pronta all'opre e meno al ver beffarda, meglio temprata ai palpiti ed all'ire.

Quei che vati son detti, or dai pantani, tizzi male arsi, all'aria pigra in gara fumigano gl'infesti animi vani.

Tu su lor raggi una tua luce amara. Qualche restio, remoto da profani, in lei riguarda e l'avvenir prepara.

MASSIMO BONTEMPELLI

Da « Le cronache letterarie » a I num. 30 del 13 novembre 1910.

Margutte

I beni della Chiesa

appartengono al popolo, proprietario d'origine; a lui debbono restituirsi e per lui ai Comuni.

E tutti i beni! le chiese come le case, i terreni come i capitali.

Restituire al popolo i beui della Chiesa è un atto di giustizia.

ALBERTO MARIO

CONTUMACIE

Ho avuto occasione d'intervistare in questi giorni un autorevole personaggio addetto di ambasciata presso una grande nazione europea, e di cui non faccio il nome in omaggio all'impegno da me assunto verso il medesimo.

La mia intervista naturalmente si è aggirata su un orgoglio di attualità, e cioè sulle quarantene che la Grecia prima, ed Alessandria d'Egitto poi hanno voluto imporre alle navi provenienti da alcuni porti italiani, a causa della epidemia colerica che in questi ultimi tempi si è manifestata in qualche punto d'Italia.

L'illustre personaggio, per quanto sul principio volle mostrarsi retrivo ad acconsentire alla mia domanda, finalmente accondiscese gentilmente, esprimendosi in questi termini:

Al trattato di Parigi del 1903 aderirono venti potenze fra le quali la Grecia e l'Egitto. Non aderì la Turchia, la Danimarca la Svezia Norveggia e l'Argentina i cui rappresentanti si limitarono a dichiarare di attendere l'approvazione dei loro governi.

La mancata adesione da parte della Turchia, anzi, aggiunge il mio interlocutore, produsse del rinerescimento dato che questa potenza ha sotto la sua dipendenza sanitaria, le nazioni del bacino orientale del Mediterraneo: le quali per non subire le misure eccessive imposte del Sultano sono obbligate a prendere nei porti turchi precauzioni vesattorie.

Nella convenzione di Parigi è stabilito poi che ogni governo notificherà agli altri governi la prima apparizione sul suo territorio di casi di peste o di colera.

Ma la notificazione di un primo caso di peste o di colera non porterà contro la circoscrizione territoriale, l'applicazione delle misure previste al capitoto 2. della detta convenzione, e solo sarà dichiarata contaminata quando fosse questa da ritenersi focolaio d'infezione o quando si verificassero casi di peste o di colera non importati.

Per la dichiarazione d'immunità di una zona già dichiarata infetta, occorre che non vi siano stati casi di peste o di colera per cinque giorni, sia dopo l'isolamento sia dopo la morte o guarigione dell'ultimo attaccato.

— Ma non vi sembra che quest'ultima disposizione se è contem-

plata nella convenzione di Parigi, possa dar luogo ad equivoci nel disporre la dichiarazione di immunità di una determinata zona già dichiarata infetta?

Ed infatti pur essendo passati i cinque giorni di isolamento dell'ultimo attaccato, non essendo avvenuta né la guarigione o la morte, la dichiarazione di immunità della zona non potrebbe anche aver luogo.

Gli equivoci non dovrebbero sorgere, poiché isolato l'ultimo caso, quando fossero passati i cinque giorni, dovrebbero senz'altro emettere decreto d'immunità. Poi con la convenzione di Parigi sono completamente abolite le contumacie, anche se una circoscrizione od un porto venisse contaminato.

Poiché non potranno contro emettersi contumacie, essendo disposto che le navi provenienti da luogo infetto si dividono in tre categorie, cioè infette, sospette, ed immuni. Sono infette quelle navi che hanno la peste od il colera a bordo, o han presentato uno o più casi di peste o colera dal periodo di sette giorni. Le navi sospette son quelle su cui vi sia stato caso di peste o di colera, al momento della partenza o durante la traversata, ma che in sette giorni alcun nuovo caso vi si fosse verificato. Son considerate come indenni, benché provenienti da porto contaminato, le navi che non hanno avuto né casi di peste o di colera a bordo sia prima della partenza, sia durante la traversata, che al momento dell'arrivo. Le navi indenni vanno soggette a sola visita medica e a disinfezioni a bordo e poi messe in regolare pratica,

In quanto alle merci è stabilito dalla stessa convenzione che non possono queste trasmettere il colera o peste e debbono ritenersi contagiose solo quando fossero state contaminate dai rifiuti di qualche attaccato, e quindi soggette a disinfezione e poscia sbarcate.

— Ma, e come mai tanto la Grecia che l'Egitto pur avendo aderito alla convenzione di Parigi oggi non ne rispettano i patti sottoponendo a contumacia tutte le navi provenienti da alcuni porti italiani, e propriamente pel porto di Brindisi, quando questi non furono dichiarati infetti?

— Ciò che ha fatto la Grecia e l'Egitto, in questa occasione è stato un arbitrio vero e proprio, ha risposto il mio intervistato, ed i danni che ne derivano sono gravissimi dovendosi in quei porti sottoporre a disinfezione ed isolamento merci e passeggeri, per poterne effettuare lo sbarco. Ed essendo stagione questa d'imbarco passeggeri e merci che transitano o fermano in Italia, ne è impedito l'imbarco salvo dopo che i piroscafi abbiano preso pratica, sottostando a contumacia.

Tutto ciò naturalmente fa preferire altre linee anziché le solite per l'Italia.

La Grecia ha tolto solamente

ora le contumacie avendole tenute ben quindici settimane, cioè tutta la stagione dell'imbarco dei forestieri, mentre il porto d'Alessandria d'Egitto le ha appunto messe ora cioè quando, si inizia qui la stagione dell'imbarco dei forestieri colà diretti per la linea di Brindisi.

Credei così esaurito lo scopo della mia intervista e mi affrettai ringraziare l'illustre personaggio, della cortese condiscendenza usatami, nella sicurezza di aver fatto anche cosa grata ai lettori, perché messo in grado di poter loro far sentire la parola di un competente in questa questione che è di vitale interesse per la nostra città.

A. CHIRICO

La Disoccupazione

Di questo argomento — fenomeno sociale di rilevante importanza, che affligge l'umanità ed è il male insanabile della classe lavoratrice — è bene trattarne per quanto in breve su questo foglio, tanto più che secondo che ci inoltriamo nell'inverno essa maggiormente va accentuandosi. Il chiarire l'origine e la forma morbosa della disoccupazione, sarà unquadro con il quale la classe dirigente dovrà regolare la sua attività a prò dei lavoratori, eservirà alla fazione capitalistica di considerare quale grave ed irrimediabile guaio sia questo che colpisce costantemente chi lavora e non ha altra ricchezza se non le proprie braccia e l'intelligenza.

Afferma l'economista Giannaria Ortes, vissuto sullo scorcio del secolo XVIII, al tempo della decadenza della repubblica veneta, che l'aumento della ricchezza, provocato con l'incremento dato all'industria ed al commercio, importa l'arreccimento di alcuni individui e un correlativo impoverimento degli altri e che se in talune nazioni, per es. in Inghilterra, vi sono individui più ricchi che in Italia, ciò non vuol dire che l'Inghilterra sia più ricca dell'Italia, ma che l'industria ed il commercio vi hanno creato una maggiore *ineguaglianza di condizioni*. Queste considerazioni, inammissibili in tesi generale, hanno un fondamento di vero, quando si riferiscono all'economia a salariati.

Di certo si può obiettare in contraria che la costituzione di un nuovo capitale, dà vita a nuove industrie, le quali traggono seco un incremento assoluto di prodotto e di reddito, od arricchiscono gli uni senza impoverire gli altri.

Ma quando si pensi che col crescere dell'accumulazione la struttura tecnica dell'industria di consueto si muta, che il capitale tecnico si espande a spese del *capitale salariati*, così privando temporaneamente d'impiego un certo numero d'operai o che il capitale improduttivo si dilata a spese del capitale produttivo, così creando una fonte perenne di

disoccupazione; quando si pensi che con l'accumulazione si rende sempre più intenso il processo di redistribuzione degli averi, processo che arricchisce gli uni a danno degli altri, si troverà che l'asserzione dell'economista veneto riflette assai più esattamente le condizioni reali del nostro tempo.

Più esatta è a tal riguardo, la disamina dell'autore sulla *popolazione*. Egli afferma che la massa di prodotti consumabili da una determinata popolazione è sempre il risultato del lavoro di una metà della popolazione stessa e da ciò deducesi che si ha una classe *disoccupata* esattamente eguale a metà della popolazione complessiva. Sicché la disoccupazione — fenomeno a tal riguardo *permanente* — si forma per effetto della limitazione dei consumi umani bastevoli a mantenere la totalità degli abitanti. Quindi si ha un *eccesso* di popolazione rispetto alla richiesta di lavoro e gli *eccessivi* (disoccupati) non rimangono privi di viveri, ma al contrario possono e debbono conseguire; solamente che invece di riceverli in qualità di operai ed in cambio di lavoro onesto, li ottengono in qualità di *parassiti*, od in cambio delle loro adulazioni e dei loro latrocinii.

Questa teoria dell'Ortes avverte la esistenza di una *disoccupazione costante*, associata al perfetto equilibrio fra la popolazione e le sussistenze.

Altri economisti, come il Ricordo, il Sismondi, che si occupano della disoccupazione, o della mendicizia, la considerano come un fatto accidentale dovuto all'accidia, al vizio, per effetto della introduzione delle macchine, delle stagioni ecc.

A ritrovare una teoria della *disoccupazione permanente*, che possa equipararsi in certo qual modo a quella dell'Ortes, conviene giungere a Carlo Marx.

Il Marx infatti dice « che la decrescenza nella quantità assoluta del capitale salariati, o della sua proporzione al capitale complessivo, *esclude* dall'impiego una massa crescente di operai e perciò dà luogo ad *eccesso* di *popolazione*, che il Marx dice relativo, perché indipendente da ogni deficienza dei viveri, *il quale progressivamente s'accresce a pari coi progressi dell'accumulazione capitalistica*. Di qui il concetto di una popolazione disoccupata permanente.

Fra le teorie del Marx e dell'Ortes intercedono due divari essenziali. Anzitutto pel Marx la disoccupazione è il risultato dell'impiego incessante e progressivo del capitale tecnico, laddove per Ortes essa deve alla limitazione dei bisogni umani; per l'uno connettersi ai fenomeni della produzione, per l'altro ai fenomeni del consumo. Ed in secondo luogo, pel Marx la disoccupazione sistematica è fenomeno essenzialmente storico, speciale *alla presente forma economica capitalistica*, e destinato a sparire in una fase

ulteriore e più evoluta della convivenza sociale; mentre per l'Ortes è fenomeno connesso ai caratteri *eterni* ed immutabili della persona umana.

La *disoccupazione*, dovuta ad eccesso di popolazione, non è già dunque il risultato della scarsa accumulazione, poiché questa all'opposto odiernamente procede e procede sempre irrefrenata ed esuberante, non è dovuto a indolenza, a vizio individuale che possa correggersi con opportuni provvedimenti; ma è il risultato di una *riduzione sistematica delle quantità di capitale che si rivolge a richiesta di lavoro*, riduzione compiuta allo scopo di mantenere il salario entro limiti compatibili con la persistenza e col regolare sviluppo del regime capitalistico.

« Lungi quindi dall'essere una anomalia correggibile, è un elemento interessante della società moderna », che non potrebbe togliersi senza disgregare questa e frantumarla.

adp.

Non invidiare quelli che stanno bene. Ma solo desidera di star bene anche tu. L'odio e l'invidia sono sentimenti negativi.

Il desiderio di migliorare la tua condizione è sentimento positivo.

Da questo desiderio spuntano i progressi sociali.

Ti hanno insegnato di essere contento del tuo stato.

Non esserlo.

Questa non è la legge di natura.

L'opposto è la legge di natura.

La radice si svolge senza paura verso la buona vena del terreno — le foglie si svolgono decise verso la luce più calda — la fiera cento volte arrischia la vita per un pasto migliore.

E tu che cosa fai per la tua prole e per la tua classe?

Alza la fronte, e avanti, all'opera per un migliore avvenire.

(Dall'Ascesa)

ILL.MO SIGNOR DIRETTORE
DEL GIORNALE « L'UNIONE »
BRINDISI

I sottoscritti impiegati postali dell'ambulante Foggia-Gallipoli, rimasti feriti nello scontro avvenuto in questa stazione, la mattina del 16 corrente, ringraziano vivamente commossi quest'illustrissimo Sig. Sindaco, l'Onorevole Deputato del Collegio, il R.o Sig. Sottoprefetto, il Corpo Sanitario, i preposti alla pubblica assistenza a questa civico Ospedale e Suor Maria in ispecie; il Direttore di questo ufficio postale ed i colleghi. Il Sig. capo e gli impiegati della stazione e l'intera cittadinanza della premurosa, simpatica accoglienza, delle amorevoli cure e del fraterno soccorso loro apprestato in sì triste circostanza.

Brindisi 17 Novembre 1910

Salvatore Speranza
Giuseppe Adimari
Giuseppe De Cosimo

Riceviamo e pubblichiamo assai volentieri la gentile e lusinghiera lettera dei signori Speranza, Adimari e De Cosimo, lieti che siano sfuggiti a più grave pericolo.

Brindisi che altra volta venne colpita nel più profondo dei sentimenti, da un simile avvenimento che ebbe un più tragico epilogo, rimase vivamente commossa alla dolorosa nuova che l'altro giorno in un baleno si sparse per la città.

La notizia poi che assicurava la nessuna gravità del fatto, non fece che rassicurare l'animo trepidante e fu accolta con compiacenza dalla intera cittadinanza.

LA DIREZIONE

Consiglio Comunale

Tornata del 18 Novembre 1910

All'aprirsi, la seduta, in perfetto numero legale, è composta dai seguenti 20 Consiglieri:

Barnaba, sindaco che tiene la presidenza, Giorgino, Lazzarini, Patruno Prampolini, De Castro, della Giunta, Assennato, Antonelli, Cafiero, Calò, De Pace, Dionisi, Ercolini, Grimaldi, Guadalupe Angelo, Mariani, Monticelli Amerigo, Tripodi, Valentini, Velardi.

Prima di entrare nella trattazione dell'ordine del giorno,

Mariani chiede all'assessore Prampolini, perchè ne venga a conoscenza il pubblico, quali siano le opere in corso ed a qual punto si trovino, i lavori al Mercato coperto in ispecie.

Prampolini dice che sono stati ultimati i lavori al Lazzaretto, mentre durano ancora quelli al palazzo Ghezzi, e quelli pel Mercato, e quelli per il restauro dell'acquedotto, oltre alcune piccole riparazioni. Non per colpa dell'Amministrazione i lavori al Mercato procedono lenti, sibbene per cause estranee affatto alla sua volontà: fra le quali principissima la scarsa sorveglianza, cui si sottopongono gli operai. Difetti altri sono nel progetto ancora, per non essere questo un unico e solo, sibbene diviso in parecchie parti, ciascuna delle quali ideata in tempi differenti. Circa l'esecuzione dei lavori poco può dire, ma tuttavia dichiara di non nutrire troppa fiducia che riuscirebbero bene, per essersi il materiale di molto deteriorato nel lungo tempo che rimase ammonticchiato durante la Mostra del 1905, ed anche perchè a lui sembrano insufficienti le basse pensiline, piccole e deficienti, come le panelle in marmo e che pure si son dovute adoperare perchè già pagate.

Mariani raccomanda più intensa sorveglianza ai lavori.

Quindi, ritenendosi letto ed approvato il verbale della seduta precedente, si passa alla 1. materia dell'ordine del giorno: *Comunicazioni di deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta*; le quali, lette dal segretario D'Amelio, sono ratificate all'unanimità dei voti.

A Velardi che chiede se il danaro inviato dal Governo sia sufficiente a completare i lavori all'acquedotto, il Sindaco risponde che non lo è, e che si chiederanno ancora sussidi perchè il progetto sia integralmente attuato.

L'ordine del giorno reca:
Passaggio del Comune dalla 3. alla 2. classe urbana, agli effetti della legge sui dazi di consumo. Seconda deliberazione.

De Pace il quale ha raccolto alcune voci del popolo, per cui le tasse sono la bestia nera, dice che, sembrandogli nell'attuali condizioni nostre finanziarie dovere d'ogni cittadino soccorrere con sacrifici e sforzi il Comune, debbasi altresì e con pubblici comizi e per la stampa inculcare e diffondere questo sentimento nelle classi meno colte, onde le nuove tasse che l'Amministrazione impone alla cittadinanza non appaiano a quest'ultima una specie di quasi angheria.

Il Sindaco riconosce giuste le osservazioni del De Pace perchè, essendo la sistemazione dei tributi materia molto scabrosa, sovente, per non dir sempre, dà luogo a critiche vivaci; per esempio la classe lavoratrice avrebbe potuto chiedere la abolizione delle barriere e ciò, ognuno vede, con quanto grave danno per tutti.

Intanto, messa ai voti, la proposta è accettata all'unanimità.

La 3. materia è così concepita:
Provvedimenti per l'applicazione della tassa di famiglia.

Il Sindaco dice che, dovendo ogni comune che voglia effettuare un passaggio di classe, circa il dazio, come il nostro, applicare la tassa, di che si tratta, l'Amministrazione propone di applicarla nella forma più blanda e più

